

1 ottobre 2013

## PAG.2

### **CENTO LETTI IN MENO, POLIAMBULATORI RIDOTTI I TAGLI DELL'ESTATE DIVENTANO PERMANENTI**

**Ecco i servizi che chiudono, colpiti di più i paesi della provincia**

*di Rosario Di Raimondo*

CENTO posti letto in meno negli ospedali, reparti accorpati, due consultori familiari e sette ambulatori di pediatria chiusi in altrettanti paesi della provincia e trasferiti in città più vicine. Si scrive "Piano di sostenibilità 2013", si legge misure per affrontare i tagli alla sanità. Nelle poche e schematiche pagine del documento che l'Ausl di Bologna ha inviato ai sindacati, si elencano tutti i servizi che, dopo il piano estivo delle ferie, non riapriranno più. Anche quest'anno, infatti, l'estate della sanità bolognese è durata più di quanto non prevedesse il calendario delle stagioni. Le riduzioni che generalmente avvenivano solo tra giugno e agosto, per garantire le ferie al personale e per sfruttare il normale calo dell'attività estiva, sono state prolungate, come nel 2012, fino al 30 settembre. E come l'anno scorso, molte chiusure temporanee diventano da oggi definitive. Ecco come.

#### I POSTI LETTO

Sono due i documenti che via Castiglione ha inviato alle organizzazioni sindacali, già sul piede di guerra per questa nuova ondata di chiusure che parte proprio il primo ottobre. Nella prima «si comunica l'opportunità di dimensionare l'offerta di posti letto». Una razionalizzazione che riguarda l'ospedale Maggiore e quattro strutture della provincia: San Giovanni in Persiceto, Bentivoglio, Budrio e l'ospedale Bellaria. Complessivamente, d'ora in poi si farà a meno di 100 posti letto. In base a uno studio della Cisl, nel 2012 i posti in tutta la provincia di Bologna erano 1.600. A maggio 2013 il pallottoliere si è fermato a 1.354. Ora, questa ulteriore riduzione di 100 unità. In totale, meno 346 posti in due anni.

#### L'OSPEDALE MAGGIORE

L'ospedale Maggiore, come raccontato domenica da Repubblica, è al centro di una rivoluzione "a colori". Tutti i reparti di medicina spariranno per lasciare spazio a due grandi "aree", l'area Blu (per i pazienti meno gravi) e quella Rossa. In questo progetto che partirà nei prossimi mesi — definito "per intensità di cura" e già sperimentato dalzazione l'Ausl — rientra il piano che accorpa il reparto post-acuti (destinato ai pazienti in via di dimissione) e la geriatria: si passa da 58 a 36 posti letto, 22 in meno, a cui si sommano gli 8 letti risparmiati dalla neurologia. In totale si risparmiano 30 posti.

#### IN PROVINCIA

Grandi manovre negli ospedali della provincia, dove si elimineranno altri 70 posti letto.

A partire da San Giovanni in Persiceto, dove «in tempi brevissimi» partirà anche qui l'organizzazione «dell'intero ospedale per complessità assistenziale»: niente reparti ma "isole" colorate in base alla gravità dei pazienti. Meno 15 posti grazie all'accorpamento di urologia e chirurgia generale e, contemporaneamente, in questo ospedale si trasferirà il reparto di medicina riabilitativa di Budrio. Anche quest'ultima struttura sarà completamente rivoluzionata ed organizzata per intensità di cura, sforbiciando in questo modo 31 posti letto.

A Bentivoglio si chiude completamente il reparto di lungodegenza (9 posti), con «trasferimento parziale a Budrio». E infine, riorganizzazione al padiglione F del Bellaria, dove ci sono le chirurgie: meno 3 posti letto.

#### LA PSICHIATRIA

Era uno dei principali timori dei sindacati, non a torto. La residenza Oleandri, destinata ai pazienti psichiatrici, non riapre dopo la sospensione estiva. Solo 5 dei 18 posti letto saranno trasferiti all'istituto Ottonello, «fino a completamento del percorso di confronto relativo al progetto di riordino» della psichiatria. Non era una struttura qualunque, quella degli Oleandri, definita non a caso "Residenza a trattamento intensivo". Un centro, appartenente al Dipartimento di salute mentale, riservato ai casi più complessi, con assistenza sanitaria 24 ore su 24 e ricoveri fino a sessanta giorni.

#### LA PEDIATRIA

Ben sette ambulatori vaccinali di pediatria resteranno definitivamente chiusi e così mamme e papà dovranno spostarsi altrove per i loro bambini. Molti dei servizi del Dipartimento di cure primarie dell'Ausl, infatti, sono stati accorpati tra paesi o zone limitrofe. Via quindi gli ambulatori di Gaggio Montano («con attività riorganizzata su Porretta Terme»), Marzabotto (trasferito a Vergato), San Matteo della Decima, Padulle e Sant'Agata (servizi spostati a San Giovanni in Persiceto e Crevalcore), Granarolo (trasferito a Bologna, al Pilastro) e Pieve di Cento (San Pietro in Casale).

#### I CONSULTORI

Infine i consultori familiari. A Bologna, residenti del quartiere Savena diranno addio all'ambulatorio Carpaccio, che sarà accorpato al poliambulatorio Chersich di via Beroaldo. E chiude anche il consultorio di Castenaso, con l'attività spostata a Budrio. Due ambulatori, quello di Marzabotto e quello di San Benedetto Val di Sambro, saranno aperti solo una volta al mese e non più due come prima.

1 ottobre 2013

PAG. 6

## «SPAZI INADEGUATI AI MINORI È ORA DI CAMBIARE SEDE»

La rissa ai Giardini? «Anni fa sarebbe stata diversa»

di Alessandro Mantovani

Il nuovo presidente del Tribunale dei minori, Giuseppe Spadaro, vive sotto scorta e ha già disposto misure di sicurezza più rigide per gli uffici di via del Pratello, che comunque gli sembrano inadeguati: «Dove lo metto qui un minore? In corridoio? E se una coppia si mette a litigare cosa facciamo? Vede quei fascicoli, per conservarli servirebbero armadi rotanti che la struttura non reggerebbe», dice Spadaro, in servizio da due settimane. Come mai un magistrato calabrese, in prima linea contro i clan dopo una lunga esperienza con i minori, sceglie Bologna e il suo tribunale minorile per la prima esperienza lontano dalla sua regione?

«La mia esperienza minorile in Calabria è stata quasi decennale e ha modificato la mia concezione della giustizia: ora più che mai sono convinto che al centro di tutto c'è l'essere umano. Quando mi è stata offerta l'opportunità di svolgere le funzioni di presidente del Tribunale per i minorenni di Bologna, ho visto l'uomo. La distanza, per chi guarda a certe realtà come ad una sola realtà, non esiste».

### Il primo impatto con la città?

«Ordinata, accogliente, aperta alla cultura, laboriosa».

**Lei ha detto che la sede di via del Pratello non è adatta ad accogliere i minori con la necessaria riservatezza, né a conservare correttamente i fascicoli. Dove pensa di spostare il Tribunale?**

«Alcune ipotesi sono già al vaglio del Centro Giustizia Minorile e del Ministero, analizzate dal mio predecessore, il dottor Millo, e, poi, dal presidente facente funzioni, il dottor Martello, dobbiamo solo portarle avanti e concretizzarle. Colgo l'occasione per ringraziarli pubblicamente per l'ottimo lavoro svolto e spero di essere in grado di poter continuare la loro meritoria opera. Sono veri signori, mi auguro di poter contare ancora sulla loro disponibilità».

### Che tempi prevede per la nuova sede?

«Tra qualche mese ne sapremo di più».

**La rissa tra Bolobene e Bolofecchia, con 200 giovanissimi coinvolti almeno come spettatori, ha mostrato uno spaccato poco gradevole e ignorato anche dai genitori di quei ragazzi. Come lo valuta?**

«Quella che gli adulti chiamano realtà virtuale può essere perfettamente reale per gli adolescenti e, a dire il vero, spesso anche per molti adulti, che sempre più affidano alla rete la loro formazione o la loro vita affettiva. Ciò che è accaduto è certamente molto

spiacevole: quella che anni fa avrebbe potuto essere una rissa tra i ragazzi dei due bar ai lati opposti di una piazza, ora si crea su una piazza immensamente più ampia e potente, che in aggiunta permette di non vedere l'avversario e di non percepirne l'umanità. Un fattore in più per costruire una immagine del nemico e sentire rafforzata la propria identità. Comprendo bene che "un giovane che non va contenuto è già un vecchio" ma mi preoccupa la violenza quando ha indicazioni sociali, economiche e politiche. Noi possiamo fare ben poco, di fondamentale importanza è l'aspetto educativo».

**Le vicende del carcere minorile, tra evasioni, omesse denunce di reati e qualche maltrattamento, hanno coinvolto i vertici, poi rimossi, del Centro di giustizia minorile dell'Emilia-Romagna. Possiamo ritenerle superate?**

«Credo proprio di sì, attesa la grande professionalità di chi ha operato; certo, il contesto merita sempre grande attenzione, un'attenzione che non verrà meno».

**Spesso genitori e nonni lamentano una certa "preferenza" dei servizi sociali, che orientano molte decisioni degli appena sette giudici minorili, per l'allontanamento di minori dai contesti familiari ritenuti inadeguati. Il problema è reale? Può dipendere da una certa contiguità tra i servizi sociali e le comunità che poi accolgono i minori?**

«Io credo che in tutti i Tribunali per i minori le situazioni vengano esaminate con molto scrupolo, una ad una, raccogliendo informazioni da tutti i soggetti, e i servizi svolgono un lavoro prezioso in quanto, non essendo parte in causa e trovandosi a essere prossimi al nucleo familiare, possono rilevare quei segnali di rischio o di disagio che i genitori non hanno interesse a sottolineare o ad ammettere. Perché è vero che (quasi) tutti i genitori amano i loro figli, anche i genitori maltrattanti, abusanti, incapaci, dipendenti ecc..., non per questo si può acconsentire a che un minore sviluppi la propria personalità e i propri affetti con persone che lo mettono a rischio o lo danneggiano gravemente. Gli allontanamenti vengono decisi per una ridottissima minoranza dei casi, solo quando si ritiene che questo sia tutelante per il minore, e il Tribunale intende questo provvedimento come spinta ad un percorso di cambiamento che di volta in volta indica alle famiglie, con il supporto del servizio. Il guaio semmai è che le risorse del welfare non sono sufficienti, cosicché a volte i percorsi educativi o psicologici, con ragazzi o genitori, si svolgono ad un ritmo più lento del necessario. Peraltro i tagli potrebbero ulteriormente condurre gli enti locali a proporre degli allontanamenti soltanto quando davvero li ritengono indispensabili, proprio per i costi delle strutture, rispetto alle quali non mi risulta esista, in Emilia-Romagna o in altri luoghi del Paese, né connivenza né convenienza data dalla contiguità. Chi ha informazioni differenti deve provarle e riferirle nelle sedi appropriate».

1 ottobre 2013

PAG. 14

## «Riempiamo il piatto di generosità»

Torna domenica l'iniziativa Cefa di pixel art sul Crescentone

di Filippo Dionisi

IL DATO DI FATTO è che nel mondo oggi si produce abbastanza cibo da sfamare l'intera popolazione mondiale. Il paradosso è che, nonostante questo, 870 milioni di persone soffrono la fame. In occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione, domenica, Cefa Il seme della solidarietà Onlus, porta in Piazza Maggiore 10mila piatti vuoti, posti l'uno accanto all'altro, che, allo scoccare di mezzogiorno e al suono del *Silenzio*, saranno girati dai volontari che parteciperanno a questo evento, andando a formare l'opera di pixel art più grande del mondo, raffigurante una fontana d'acqua, simbolo dell'impegno di Cefa a sconfiggere la fame in ogni angolo del globo. La performance sarà ripetuta alle 17.

A CONTORNO dell'evento, anticipato dalla presentazione e dall'esposizione, in Piazza Nettuno, del Seme della Solidarietà – scultura progettata da Ciclostile Architettura - la vendita di un Piatto del Buon Ricordo commemorativo contribuirà alla raccolta di fondi in favore del Sud Sudan che, dopo mezzo secolo di guerra civile, è oggi uno degli stati più poveri del mondo ed è – per tale motivo – comprensibilmente diventato uno dei punti verso cui con maggiore preoccupazione e intensità si rivolge lo sguardo dell'associazione, attiva dal 2005 con un progetto di sviluppo agricolo collegato all'Expo 2015, che si presenta col significativo e pertinente sottotitolo Feeding The Planet.

«C'È UN DRAMMA sociale in atto e noi abbiamo il dovere di sottolineare quello che è un problema mondiale – spiega Luciano Sita. Quello che succederà domenica permette di lanciare un messaggio molto specifico che speriamo di poter allargare anche a livello nazionale». Inoltre, fino al 16 ottobre, sarà possibile sostenere il progetto, acquistando nei panifici che hanno aderito all'iniziativa, il Pane della Solidarietà, una treccia di farina bianca e nera con cui l'Associazione Panificatori della città e della provincia ha voluto mostrare la propria adesione all'iniziativa.

**1 ottobre 2013**

## **NO ALLA SOFFERENZA INUTILE, 100 CITTÀ CONTRO IL DOLORE CRONICO**

**Più di 90 i comuni coinvolti. Iniziative anche in Spagna, Olanda, Malta, Canada, Colombia, Germania, Belgio, Australia, Gran Bretagna. Il 12 ottobre terza edizione della Giornata promossa dalla Fondazione Isal. Raffaeli: “La 38/2010 diventi realtà in Italia”**

RIMINI – Da Roma a Milano, fino a Napoli e Torino. Sono oltre 90 le città italiane, a cui se ne aggiungono diverse all'estero (Spagna, Olanda, Australia, Belgio, Canada, Colombia, Germania, Gran Bretagna, Malta), che, il prossimo 12 ottobre, partecipano alla terza edizione della Giornata “Cento città contro il dolore”, promossa dalla Fondazione Isal per informare i cittadini sulle terapie disponibili e sui centri specialistici presenti sul territorio, diffondere il diritto alla cura, creare un'alleanza internazionale e raccogliere fondi per la ricerca scientifica. “Vogliamo dire basta all'indifferenza, informando chi soffre e chiedendo a istituzioni e classe medica di rendere finalmente concreta la legge 38/2010 su tutto il territorio nazionale”, dice William Raffaeli, presidente della Fondazione Isal e membro del Comitato di esperti della Commissione nazionale “Cure palliative e terapie del dolore” costituita presso il ministero della Salute. L'Italia è, infatti, l'unico Paese ad aver assicurato ai propri cittadini il diritto alla terapia del dolore, ma è la legge ancora aspetta di essere applicata a livello territoriale. “La 38/2010 è una legge di civiltà ma non tutte le Regioni si sono dotate di una rete strutturata per la terapia del dolore e rimangono ancora discriminazioni sull'accesso ai farmaci, in particolare oppioidi e cannabinoidi – continua Raffaeli – Lanciamo un appello alle Nazioni Unite, affinché la lotta alla sofferenza venga riconosciuta come un principio universale, un bene primario per tutti i cittadini”. Testimonial della Giornata, l'attore Fabio De Luigi, da sempre a fianco della Fondazione Isal.

Sono circa 12 milioni (il 20 per cento della popolazione) gli italiani che soffrono di dolore cronico causato da mal di schiena, mal di testa, patologie del sistema nervoso, di origine oncologica o traumatica. Le conseguenze su qualità della vita, lavoro, costi sociali e sanitari sono enormi: si calcola che siano oltre 1 miliardo le ore lavorative perse proprio a causa del dolore, con una spesa di circa 2 miliardi di euro per prestazioni e farmaci, spesso inappropriati. “Troppe persone sopportano inutilmente, non sanno a chi rivolgersi oppure, per disperazione, fanno ‘shopping sanitario’, assumendo farmaci che possono peggiorare la situazione – spiega Raffaeli – È in questa ‘malpractice’ che il dolore può cronicizzarsi e diventare vera e propria malattia”. Con la Giornata internazionale, la Fondazione Isal chiede anche di intervenire anche a favore di chi non ha ancora una cura, circa 2 milioni di italiani. “Il dolore deve essere inserito nei bandi di ricerca ministeriali e internazionali – continua – in modo da dare una speranza a chi, pur vivendo ogni giorno nella sofferenza, non è catalogato in alcuna patologia e quindi ha negato il diritto non solo alla salute, ma anche a esenzioni, rimborsi e assistenza”.

Realizzata insieme alle sedi territoriali Amici di Isal e a una ventina di associazioni italiane e internazionali, "Cento città contro il dolore" prevede per il 12 ottobre iniziative di sensibilizzazione e informazioni nelle principali città, in cui volontari e medici spiegheranno ai cittadini come e dove sia possibile curarsi e divulgheranno il numero verde gratuito a cui è possibile rivolgersi per consigli e aiuto. Verrà anche distribuita la guida "La cassetta del pronto soccorso del dolore", elaborata dal gruppo di esperti di Change Pain (iniziativa internazionale promossa da Grunenthal). Anche quest'anno verrà chiesto di compilare un questionario, i cui risultati verranno presentati al ministero della Salute. Con un contributo minimo di 5 euro, si potrà inoltre avere una confezione di confetti di Sulmona: il ricavato sarà utilizzato per finanziare la ricerca sulle patologie dolorose e per sostenere il progetto "Africa senza dolore", che prevede la formazione in Italia dei medici del reparto oncologico creato al Bugando Medical Center di Mwanza, in Tanzania, dall'associazione Vittorio Tison. (lp)

# il Piacenza

1 ottobre 2013

Link: <http://www.ilpiacenza.it/politica/rom-sinti-interrogazione-cavalli-regione.html>

## **ROM E SINTI, CAVALLI (LN): «A PIACENZA 63 CASE A NOMADI NEGATE AI PIACENTINI»**

**Rom e sinti, Cavalli (Ln): «A Piacenza 63 case a nomadi negate ai piacentini»**

**Cavalli: «I nomadi hanno migliaia di euro di debiti per utenze non pagate e vengono premiati da Comune e Regione con impianti nuovi di zecca e strutture per "migliorare la propria qualità di vita". Tutti benefici negati ai nostri anziani, cassintegrati e padri di famiglia vittime della crisi»**

“Chiusura totale dei campi nomadi in tutta l'Emilia Romagna. La Regione manifesti la propria indisponibilità ad accogliere rom e sinti sul proprio territorio”. Il consigliere leghista Stefano Cavalli in un'interrogazione presentata oggi in Regione, invoca il “superamento totale e deciso” dell'esperienza di accoglienza e contesta l'ultimo stanziamento, di 88mila euro (63mila arrivano dalla Regione), a favore del campo nomadi piacentino di Torre della Razza.

“E' intollerabile. I nomadi hanno migliaia di euro di debiti per utenze non pagate e vengono premiati da Comune e Regione con impianti nuovi di zecca e strutture per 'migliorare la propria qualità di vita'. Tutti benefici negati ai nostri anziani, cassintegrati e padri di famiglia vittime della crisi”.

“Dal 2004 al 2011 a 63 sinti il Comune ha assegnato case popolari, evidentemente negate ai piacentini che ne avevano i requisiti. Nel 2012 la Regione ha stanziato un milione di euro per abbellire i 130 campi nomadi dell'Emilia Romagna: uno scandalo”. “Non è pensabile che a comunità nomadi - e quindi, per definizione, in transito e poco inclini all'integrazione - si offrano anche alloggi a spese pubbliche. Chiediamo che le attenzioni oggi a loro riservate siano dedicate alla nostra gente, duramente colpita dalla crisi”.